



Barbara Cappuzzo

## Il linguaggio informatico inglese e italiano: considerazioni su alcuni aspetti lessicali dal confronto tra le due lingue

b.cappuzzo@unipa.it

---

### 1. INTRODUZIONE

Nel corso di quest'ultimo ventennio lo studio dei linguaggi specialistici ha ricevuto un'attenzione sempre maggiore, parallelamente alla rapida espansione della letteratura tecnico-scientifica in diversi campi del sapere<sup>1</sup>. Uno degli ambiti specialistici in costante evoluzione è senza dubbio quello informatico. Proprio la terminologia connessa con lo sviluppo di questo specifico settore sarà qui assunta a oggetto di analisi e di riflessione. Più precisamente, taluni aspetti terminologici del linguaggio informatico inglese verranno messi a confronto con i corrispondenti aspetti del linguaggio informatico italiano così che emergano sia certi tratti peculiari dell'uno e dell'altro, sia rilevanti differenze lessicali. Nella prima parte del lavoro si prenderà in considerazione il rapporto che il linguaggio informatico inglese e il corrispondente linguaggio italiano stabiliscono con la lingua comune e con altri linguaggi specialistici, con particolare

---

<sup>1</sup> Sui linguaggi specialistici si svolgono in Italia importanti attività di ricerca. Spiccano, tra queste, quelle del CERLIS, il Centro di Ricerca sui Linguaggi Specialistici diretto da Maurizio Gotti. Istituito nel 1999, a Bergamo, il CERLIS si occupa principalmente degli aspetti linguistici e culturali dei diversi linguaggi (legale, economico, politico, accademico, etc.), in prospettiva sia sincronica sia diacronica. Molti dei risultati delle ricerche condotte da questo Centro sono stati pubblicati nella collana *Linguistic Insights. Studies in Language and Communication*, che raccoglie anche interventi riguardo alla didattica dei linguaggi specialistici. Altri rilevanti contributi provengono dalla rivista annuale di linguistica dell'Università di Foggia, *ESP Across Cultures*, che con approccio interculturale e interdisciplinare analizza la lingua inglese utilizzata in vari campi della comunicazione specialistica.

riferimento al fenomeno della metaforizzazione di termini acquisiti, rispettivamente, dall'una e dagli altri. Nella seconda parte l'attenzione sarà rivolta all'imprecisione dei termini *masterizzatore di CD*, *CD writer* e *CD burner*, e alla questione legata all'uso dei termini *hacker*, *cracker* e *pirata*. Infine, si fornirà una proposta di classificazione dei prestiti inglesi nella terminologia informatica italiana. Nel complesso, dal quadro terminologico che verrà delineato si cercherà di evidenziare l'influenza che l'inglese, lingua franca della produzione scientifica internazionale, esercita sulla terminologia informatica italiana<sup>2</sup>.

## 2. LA METAFORIZZAZIONE NEL LINGUAGGIO INFORMATICO INGLESE E ITALIANO

### 2.1. I termini della lingua comune

Parte della terminologia dei linguaggi specialistici è costituita da termini presi in prestito dalla lingua comune. A seconda dell'ambito specialistico di riferimento e della lingua in cui questo si esprime, il legame che unisce terminologia specialistica e lessico comune può essere più o meno stretto. Dei diversi linguaggi tecnico-scientifici esistenti, quello in cui si manifesta un più intenso rapporto con la lingua della comunicazione comune è certamente il linguaggio informatico inglese. In questo, numerosi termini mutuati dalla lingua comune vengono ridefiniti semanticamente attraverso un processo di metaforizzazione linguistica. Oltre al tradizionale caso rappresentato da *mouse*, termine scelto in funzione dell'analogia tra le caratteristiche fisiche del topo, inteso come animale, e quelle del noto dispositivo hardware, altri esempi di uso metaforico di parole della lingua comune sono: *flag* (bandiera), *flooding* (inondazione), *path* (sentiero), *address* (indirizzo), *bridge* (ponte), etc.<sup>3</sup>

---

<sup>2</sup> Per l'analisi dei termini prescelti per questo studio sono stati utilizzati i dizionari tecnici di informatica indicati nella bibliografia. Non verranno esaminati gli adattamenti fonologici e morfosintattici dei tecnicismi informatici inglesi nella terminologia italiana. Per la trattazione di questi fenomeni si vedano Adamo (1996), <http://crilet.scu.uniroma1.it/pubblicazioni/saggi/adamo.htm> e Gianni (1994: 273-299, 281, 288 e 296-297).

<sup>3</sup> Altri esempi di metaforizzazione di parole della lingua comune inglese nella terminologia informatica sono quelli indicati da Gotti: «*memory*, *bus*, *gate*, *store*, *menu*, *domain*, *spamming*» Gotti (2003: 267-279, 268).

Nel linguaggio informatico italiano i termini or ora citati, così come molti altri che, come quelli, sono stati assorbiti dal lessico comune inglese, vengono assimilati come prestiti non adattati e di cui non esistono equivalenti nell'accezione specialistica<sup>4</sup>. Gli equivalenti italiani, infatti, sono utilizzati soltanto nell'accezione comune. Nell'inglese informatico, quindi, i termini fin qui menzionati sono percepiti come ridefinizioni semantiche di parole della lingua comune; nell'italiano, invece, come «tecnicismi esotici» (Adamo 1996).

Inoltre, nel linguaggio informatico italiano, sempre, anche nei casi in cui si direbbe che a operare la ridefinizione semantica di parole del lessico comune sia un procedimento metaforico, in realtà siamo di fronte a un meccanismo di ridefinizione 'involontario'. Il termine *finestra*, per esempio, ormai codificato in qualsiasi dizionario tecnico del settore, non è stato volutamente mutuato dal lessico comune italiano e ridefinito nel linguaggio informatico con un'accezione specialistica, ma rappresenta un calco semantico dell'inglese *window*<sup>5</sup>. L'uso metaforico di *finestra* si verifica ugualmente (così come il gioco linguistico da quello determinato; si pensi, per esempio, a espressioni come 'apri la finestra'), ma il meccanismo che lo ha generato scaturisce da quella ridefinizione semantica vera e propria che è avvenuta inizialmente nell'inglese.

Nel linguaggio informatico inglese, l'adozione di numerosi termini della lingua comune per designare concetti, oggetti e procedimenti permette di ottenere una notevole economia linguistica e di evitare, quindi, un ricorso eccessivo alla formazione di veri e propri neologismi.

A differenza di quanto avviene in inglese, l'economia linguistica non caratterizza il linguaggio informatico italiano, nel quale già la presenza di un certo numero di prestiti inglesi utilizzati con frequenza pari a quella degli equivalenti italiani contrasta con il principio stesso dell'economia espressiva.

---

<sup>4</sup> Sul concetto di prestito linguistico esiste un'ampia bibliografia. Tra i testi che offrono una definizione di prestito e una tassonomia dei diversi tipi di prestito si possono indicare Gusmani (1981); Iamartino (2001: 89-104). Per uno studio dettagliato dei prestiti inglesi nel linguaggio informatico italiano, con particolare riferimento alla terminologia contenuta nel dizionario del CEPS (Centro Editoriale Pubblicazioni e Software) della IBM Italia, si v. Gianni (1994: 280-288).

<sup>5</sup> Tra gli studi che propongono una definizione di calco linguistico e una tassonomia dei diversi tipi di calco si v. Gusmani (1983); Iamartino (2001: 104-125). Per una trattazione dei calchi dall'inglese nella terminologia informatica italiana (sempre con riferimento alla terminologia del dizionario del CEPS della IBM Italia) si v. Gianni (1994: 289-296).

## 2.2. *Gli imprestiti*

Nel linguaggio informatico inglese il fenomeno della metaforizzazione interessa anche gli «imprestiti»<sup>6</sup>. Anche in questo caso, il meccanismo che induce gli specialisti ad adottare un termine appartenente a un altro linguaggio è l'analogia tra il referente del termine preso in prestito e il referente che quello stesso termine è chiamato a designare nell'ambito specialistico ricevente. Nella terminologia informatica l'espressione *side-effect*<sup>7</sup> (effetto collaterale), mutuata dal linguaggio medico, viene utilizzata per significare un'azione compiuta per errore, che provoca un malfunzionamento di programma. In medicina la medesima espressione indica l'effetto secondario, solitamente nocivo, prodotto da un farmaco insieme con l'effetto terapeutico desiderato. Dell'uso metaforico di termini assimilati da altri linguaggi potrebbero farsi numerosi altri esempi. Per rimanere nell'ambito dei prestiti dalla medicina e da alcune discipline a questa affini, quali la biologia e la farmacologia, citiamo i casi di *diagnosis/diagnosi*, *virus/virus*, *antidote/antidoto*, *clone/clone*, *parasite/parassita*.

## 3. ACRONIMI INFORMATICI E LINGUA COMUNE

Dei diversi linguaggi specialistici, quello informatico è senza dubbio il più ricco di acronimi. D'altronde, con il continuo progresso delle scienze dell'informazione, il sapere tecnico-scientifico si arricchisce quotidianamente di concetti nuovi e sempre più sofisticati, per indicare i quali si ricorre spesso a forme di sinteticità espressiva. Delle diverse forme di sinteticità, quella rappresentata dall'acronimo consente di concentrare in un'unica espressione numerosi termini. Si consideri, per esempio, la capacità di sintesi dei seguenti acronimi del linguaggio informatico: *EEPROM* (*Electrically Erasable Programmable*

---

<sup>6</sup> «Oltre che dalla lingua comune un linguaggio specialistico può mutuare termini anche dai linguaggi di altre specialità. Ciò è avvenuto anche nel settore informatico, che ha prelevato termini da altre scienze confinanti quali la matematica, l'ingegneria, la fisica e l'elettronica. Molto spesso tali imprestiti mantengono i loro significati originari, ma a volte assumono connotazioni particolari interpretabili correttamente solo nell'ambito informatico.» Gotti (1991: 59).

<sup>7</sup> Nel linguaggio informatico italiano *side-effect* rappresenta un prestito e allo stesso tempo un imprestito. Si tratta, infatti, di un'espressione mutuata da un'altra lingua e da un altro linguaggio specialistico.

*Read-Only Memory*), ossia ‘memoria di sola lettura programmabile e cancellabile elettricamente’; *ASCII* (*American Standard Code for Information Interchange*), ‘codice standard americano per lo scambio di informazioni’; *SDRAM* (*Synchronous Dynamic Random Access Memory*), ‘memoria dinamica sincrona ad accesso casuale’; *ASPI* (*Advanced SCSI Programming Interface*), ‘interfaccia di programmazione avanzata per SCSI, in cui <S> rappresenta, a sua volta, l’iniziale dell’acronimo *SCSI* (*Small Computer System Interface*), ‘interfaccia di sistema per computer di piccole dimensioni’.

Tra gli innumerevoli acronimi del lessico informatico, molti sono omonimi di termini della lingua comune inglese. Alcuni esempi: *SOAP* (*Simple Object Access Protocol*), ‘protocollo semplice di accesso agli oggetti’; *WORM* (*Write Once Read Many*)<sup>8</sup>, ‘scrivi una volta leggi molte’; *SLIP* (*Serial Line Internet Protocol*), ‘protocollo di accesso a Internet per linea seriale’; *SMART* (*Self-Monitoring Analysis and Reporting Technology*), ‘tecnologia di auto-monitoraggio con resoconto dei risultati’; *FAT* (*File Allocation Table*), ‘tabella di allocazione dei file’; *SAINT* (*Symbolic Automatic Integrator*), ‘integratore automatico simbolico’; *IDEA* (*International Data Encryption Algorithm*), ‘algoritmo internazionale di cifratura’; *HIPS* (*Host-based intrusion prevention system*), ‘sistema di prevenzione delle intrusioni basato sull’host’. A comporre parole d’uso comune provvedono, in alcuni casi, le singole lettere iniziali dei termini che costituiscono l’espressione rappresentata dall’acronimo (*SOAP*); in altri casi vengono invece utilizzate più lettere iniziali di una stessa parola o di più parole (*SAINT*). Infine, per formare parole appartenenti al lessico comune e, in tal modo, facilitarne la pronuncia, si è talvolta fatto ricorso a lettere aggiuntive. Un esempio è offerto dall’acronimo *WaSP*, (*Web Standards Project*), ‘progetto per la creazione di modelli per la Rete’<sup>9</sup>.

---

<sup>8</sup> Come ricorda Gianni nel già citato studio sulla terminologia informatica italiana, «ormai di molte sigle si è perso tanto il senso che l’origine; esse vengono usate come sostantivi comuni, senza lettere maiuscole e punti di abbreviazione.» Gianni (1994: 278). L’acronimo *WORM*, per esempio, presenta spesso la grafia *worm* «che non solo è oscura in quanto sigla, ma richiama chiaramente l’omografo che in inglese significa *verme*, ed è quindi senza difficoltà sentito come un nome comune anche da chi conosce l’inglese.» Gianni (1994: 278). Inoltre, l’uso di *WORM/worm* può generare una certa confusione semantica, dovuta al fatto che quando il termine è usato con le lettere maiuscole indica «an optical disk technology that allows you to write data onto a disk just once. After that, the data is permanent and can be read any number of times» ([www.webopedia.com](http://www.webopedia.com)); quando invece è usato come sostantivo comune può indicare o il significato o ora menzionato oppure quello di «virus concepito per propagarsi ed infettare reti piuttosto che singoli computer, principalmente via posta elettronica.» Bragagnolo & Ghezzi (2005).

<sup>9</sup> La volontà di coniare un omonimo di *wasp* della lingua comune è dimostrata dal

Una ulteriore dimostrazione del legame tra terminologia informatica e lessico comune inglese è riscontrabile nella formazione di nomi propri di persona per designare oggetti e servizi quali, per esempio, componenti hardware, database, software, reti, etc. Qui di seguito alcuni esempi: *VERONICA* (*Very Easy Rodent-Oriented Netwide Index to Computerized Archives*), ‘indice semplice e diffuso per archivi elettronici, operante all’interno di Gopher’<sup>10</sup>; *ADAM* (*Active Directory Application Mode*), ‘modalità applicativa per Active Directory’; *UMA* (*Upper Memory Area*), ‘area superiore di memoria’; *ZAK* (*Zero Administration Kit*), ‘kit di amministrazione semplificata’; *JANET* (*Joint Academic Network*), ‘rete accademica congiunta’. In quest’ultimo acronimo, così com’è stato già osservato per *SAINT*, del terzo termine (*Network*) sono stati utilizzati i primi tre caratteri che, uniti alle iniziali dei primi due termini dell’acronimo (*Joint e Academic*), formano un nome proprio di persona<sup>11</sup>.

#### 4. MASTERIZZATORE DI CD, CD WRITER, CD BURNER

Dal confronto tra la terminologia informatica inglese e la corrispondente terminologia italiana emergono, in entrambe, forme di imprecisione lessicale riguardanti, in particolare, il termine italiano *masterizzatore di CD* e i suoi equivalenti inglesi *CD writer* e *CD burner*.

---

fatto che in *WaSP* è stata inserita la *a* anziché la *e*, seconda lettera di *Web* (*WaSP* anziché *WeSP*). Nel lessico comune inglese esiste un altro acronimo *WASP* (*White Anglo-Saxon Protestant*), ‘protestante anglosassone di razza bianca’, usato con valore spregiativo per indicare «la cultura e il modo di vita di gruppi circoscritti di persone, non solo americane ma genericamente di lingua inglese stanziatisi anche in altri paesi, come ad esempio in Australia.» <http://www.wikipedia.org/>

<sup>10</sup> Nell’acronimo in questione, il termine *Rodent* (letteralmente ‘roditore’) si riferisce a Gopher, un protocollo di pubblicazione di documenti su Internet. Nell’inglese d’America *gopher* significa ‘talpa’, termine con il quale, com’è noto, si indica un tipo di roditore.

<sup>11</sup> Nel linguaggio informatico italiano quasi tutti gli acronimi inglesi vengono utilizzati nella lingua d’origine. Più precisamente, a differenza di quanto avviene, per esempio, nel linguaggio medico, di nessun acronimo informatico inglese esiste un equivalente italiano in forma abbreviata. In forma estesa si riscontrano pochi esempi, tra cui quelli rappresentati da *rete geografica*, corrispondente di *WAN* (*Wide Area Network*), e *rete locale*, equivalente di *LAN* (*Local Area Network*). Il secondo «rappresenta uno dei rari casi in cui fra gli addetti ai lavori un’espressione italiana è preferita alla corrispondente inglese». Gianni (1994: 276). Per uno studio degli acronimi delle discipline mediche si v. Cappuzzo (2004), [http://www.arcojournal.unipa.it/pdf/cappuzzo\\_24\\_1\\_04.pdf](http://www.arcojournal.unipa.it/pdf/cappuzzo_24_1_04.pdf).

L'analisi della forma superficiale del termine *masterizzatore* suggerisce il significato di 'creatore di master', ossia di 'originali'<sup>12</sup>. Il termine è invece usato per indicare una periferica del computer che viene utilizzata, oltre che per 'creare master', anche per copiare dati da un supporto ottico a un altro supporto ottico (CD, DVD, etc.). La forma superficiale di *masterizzatore* risulta quindi 'imperfetta' in quanto essa rinvia soltanto a una delle due (principali) funzioni svolte dallo strumento. Il termine inglese corrispondente, *CD writer*, appare invece troppo generico. Infatti, la forma superficiale di *CD writer* non permette di decodificare né il significato di 'creatore di master', né quello di 'duplicatore di CD', nonostante descriva il procedimento proprio dello strumento, che consiste nella registrazione (scrittura) di file di dati su un supporto ottico (sia che da questo si generi un master, sia che si tratti di una duplicazione). Nel linguaggio informatico inglese, oltre al termine *CD writer* si utilizza talvolta il sinonimo *CD burner*. Anche in quest'ultimo si riscontra una certa vaghezza semantica, sebbene il termine risulti più 'tecnico' di *CD writer* in quanto fa riferimento all'attività della testina di scrittura al laser – di cui l'apparecchio è dotato – che brucia (*burn*) il substrato del disco ottico (sul quale vengono copiate le informazioni digitali) per creare piccoli solchi sulla superficie del disco stesso.

Indipendentemente dal grado e dal tipo di imprecisione dei termini ora osservati, la forma di *masterizzatore* sottolinea la funzione che lo strumento è deputato a svolgere; quella di *CD writer* e, ancor di più, di *CD burner*, la modalità con la quale lo strumento opera.

Inoltre, la coniazione del termine *masterizzatore* si riallaccia alla questione riguardante la traduzione dei tecnicismi stranieri. I termini informatici italiani sono spesso calchi strutturali di termini inglesi<sup>13</sup>. Si pensi, per esempio, a termini quali *disco rigido*, dall'inglese *hard disk*; *salvaschermo*, da *screensaver*; *barra degli strumenti*, da *toolbar*; *base (di) dati*, da *database*; *pannello di controllo*, da *control panel*, etc. A volte, però, per offrire l'equivalente italiano di un termine inglese, il ricorso alla formazione di un calco non rappresenta la soluzione più adeguata. È proprio quanto accade nella scelta di *masterizzatore di CD* per rendere l'inglese *CD writer*. Per quale motivo, in questo caso, non è stata adottata, ancora una volta, la tecnica tradizionale – certamente più comoda e rapida – del calco strutturale dall'inglese?

---

<sup>12</sup> In tecnologia *master* indica «l'originale da cui vengono riprodotti in serie dischi, cd, cassette e sim.» De Mauro (1999).

<sup>13</sup> Alla denominazione «calco strutturale» Scarpa preferisce quella di «calco sinonimico» o «calco traduzione». Scarpa (2001: 55).

Una spiegazione della scelta di *masterizzatore di CD* come equivalente dell'inglese *CD writer* è offerta da Crivello e Taraboletti Segre (2002). In un articolo sulla traduzione dei testi tecnici, tra i quali vengono presi in esame diversi termini informatici (*jacknife, search engine, browser*), i due studiosi osservano che

l'elaborazione del linguaggio figurato sembra derivare dalla necessità di distinguere un prodotto dagli altri analoghi e di caratterizzarlo come novità tecnologica. Un esempio simile, questa volta in italiano, lo troviamo nella coniazione del termine informatico «masterizzatore di CD» per rendere *CD writer*, laddove un'analogia con «lettore di CD» (*CD reader*) avrebbe suggerito un più banale «scrittore di CD». <sup>14</sup>

## 5. HACKER E CRACKER

Un discorso a parte merita la questione, piuttosto controversa, riguardante i due termini informatici inglesi *hacker* e *cracker*. Non sono, questi, termini strettamente specialistici (appartengono per lo più allo slang informatico), ma ci sembra opportuno prenderli in considerazione. *Hacker* deriva dal verbo *to hack*, che nella lingua comune presenta più usi: 1. «montare (un cavallo) per diletto»; 2. «fare a pezzi, tagliare»; 3. «ricavare (sentieri, radure, etc.) abbattendo alberi o tagliando vegetazione» (Picchi 2002). Grazie a quest'ultimo referente, il verbo *hack* è entrato a far parte anche del linguaggio informatico, acquisendo una valenza specialistica; viene cioè adoperato per indicare l'azione di chi si inserisca illecitamente in un computer altrui. Il sostantivo corrispondente, ossia *hacker*, designa colui che compie la suddetta azione. Nel corso del tempo, *hacker* ha subito un processo di evoluzione semantica. In principio, infatti, il termine designava un programmatore capace e ingegnoso, in grado di escogitare soluzioni brillanti a problemi particolarmente complessi. In seguito il termine ha incominciato a essere utilizzato con una valenza negativa, per indicare un esperto di informatica che sfrutti le proprie competenze tecniche per penetrare senza autorizzazione all'interno di sistemi informatici protetti. Alla luce dell'accezione negativa che il referente del termine ha acquisito, oggi si discute se il termine vada inteso esclusivamente in senso dispregiativo o se,

---

<sup>14</sup> Crivello & Taraboletti Segre (2002), <http://www.italianoscritto.com/interventi/testi/figurato.htm>



invece, come molti programmatori sostengono, sia necessario compiere una distinzione tra l'*hacking* 'buono', lecito, compiuto al solo scopo di acquisire informazioni nel pieno rispetto dell'integrità dei sistemi penetrati, e l'*hacking* 'cattivo' che, al contrario, muove da intenzioni distruttive. Secondo molti esperti del settore informatico, quest'ultima forma di comportamento è una prerogativa dei *cracker*. Il termine *cracker* (derivato del verbo inglese *to crack*, ossia 'rompere', 'spezzare') designa infatti un esperto di informatica che si introduca in un altrui computer con il duplice scopo di dimostrare la propria abilità e, soprattutto, di danneggiare gravemente il sistema violato.

Di *hacker* e *cracker* si vedano, qui di seguito, le definizioni offerte dal dizionario enciclopedico on line *webopedia* (<http://www.webopedia.com/>):

*Hacker* – person who enjoys learning programming languages and computer systems and can often be considered an expert on the subject(s). Among professional programmers, depending on how it used, the term can be either complimentary or derogatory, although it is developing an increasingly derogatory connotation. The pejorative sense of *hacker* is becoming more prominent largely because the popular press has coopted the term to refer to individuals who gain unauthorized access to computer systems for the purpose of stealing and corrupting data. Hackers, themselves, maintain that the proper term for such individuals is *cracker*.

*Cracker* – The term was coined in the mid-80s by hackers who wanted to differentiate themselves from individuals whose sole purpose is to sneak through security systems. Whereas *crackers*' sole aim is to break into secure systems, hackers are more interested in gaining knowledge about computer systems and possibly using this knowledge for playful pranks. Although hackers still argue that there's a big difference between what they do and what crackers do, the mass media has failed to understand the distinction, so the two terms – *hack* and *crack* – are often used interchangeably.

Per rendere *hacker* e *cracker* l'italiano utilizza un solo equivalente: *pirata informatico*. Anche questo termine (che viene utilizzato al pari del prestito non adattato *hacker*) possiede un significato prevalentemente negativo. La coniazione di un unico termine italiano per rendere sia *hacker* sia *cracker* potrebbe essere dovuta proprio alla confusione generata dall'uso indistinto dei due termini inglesi, i quali, come si evince dalle definizioni citate, vengono spesso utilizzati come sinonimi con valore spregiativo.

Se si facesse maggiore chiarezza sulla questione, e a *hacker* e *cracker* venissero definitivamente attribuite due connotazioni differenti, allora anche la terminologia italiana conierebbe, forse, due distinte denominazioni indigene.

## 6. L'INGLESE NEL LINGUAGGIO INFORMATICO ITALIANO

Uno degli aspetti che più emergono dall'analisi fin qui condotta è la notevole influenza che l'inglese esercita sulla terminologia informatica italiana. Il fenomeno investe così la comunicazione specialistica orale come i diversi generi della produzione scritta del settore: articoli di riviste specializzate, manuali di consultazione, dizionari tecnici, etc. D'altra parte, è negli Stati Uniti d'America che sono nati e si sono sviluppati i due sistemi operativi più diffusi nel mondo – *Windows* e *Mac-OS*, ed è l'inglese la lingua dominante della letteratura scientifica internazionale. Non sorprende, quindi, che il peso dell'inglese nella lingua italiana sia particolarmente evidente nel caso specifico della terminologia informatica. Inoltre, come opportunamente osserva Roncaglia (2003) a proposito del linguaggio tecnico-scientifico dell'informatica,

la forza che spinge alla standardizzazione terminologica (e dunque alla diffusione di termini anglosassoni) è rappresentata in primo luogo da una comunità internazionale di tecnici e ricercatori che ha nel proprio patrimonio genetico la preferenza per un linguaggio il più possibile comune, uniforme e privo di ambiguità, e trova nell'inglese la lingua franca dalla quale in primo luogo attingere nella costruzione di questo linguaggio.<sup>15</sup>

Un articolo di una rivista specialistica in lingua italiana ci offre un buon esempio di omologazione di termini inglesi nel discorso specialistico informatico:

Un altro tipo di web server, il *profiler*, viene utilizzato per fornire informazioni demografiche circa i visitatori del sito. Attraverso un link nascosto viene inviata una richiesta al profiler, il quale richiede un cookie, precedentemente inviato, contenente un identificativo utente che funge da chiave per i dati dell'utente, immagazzinati in un database sul profiler. Opzionalmente, il profiler può segnalare al Web server che ha fornito la pagina monitorata che l'utente XYZ sta visitando il sito. Poiché spesso l'*advertising* pubblicitario e il profiling dell'utente sono effettuate dalla stessa impresa, usualmente si tratta di due applicazioni (o due differenti moduli della stessa applicazione) sul medesimo server.<sup>16</sup>

---

<sup>15</sup> Roncaglia (2003), [http://www.merzweb.com/testi/saggi/italiano\\_e\\_terminologia\\_informatica.htm](http://www.merzweb.com/testi/saggi/italiano_e_terminologia_informatica.htm)

<sup>16</sup> De Nictolis (2002), <http://online.infomedia.it/riviste/vbj/44/articolo09/index.htm>

## 7. CLASSIFICAZIONE DEI PRESTITI INGLESI NELLA TERMINOLOGIA INFORMATICA ITALIANA

Nel linguaggio informatico italiano, pur esistendo, di numerosi termini inglesi, gli equivalenti italiani, si riscontra una spiccata tendenza all'uso del lessico nella lingua d'origine. Più precisamente, in funzione della frequenza con cui vengono utilizzati, i prestiti inglesi ormai stabilmente presenti nel vocabolario informatico italiano possono essere suddivisi in tre principali categorie:

- a) termini che vengono utilizzati con la stessa frequenza degli equivalenti italiani. Es: *hard disk*/*disco fisso* (o *disco rigido*); *software*/*programma*; *display*/*schermo*;
- b) termini che vengono utilizzati più frequentemente degli equivalenti italiani. Es: *file*/*archivio*, *Internet*/*Rete*; *sharing*/*condivisione*, e lo stesso *computer*, i cui corrispondenti *elaboratore* e *calcolatore* sono ormai usati soltanto di rado.
- c) termini che vengono utilizzati esclusivamente nella lingua d'origine in quanto non esistono equivalenti italiani. Es: *server*, *banner*, *lurker*, *cookie*, *mouse*, *password*, *browser*, *scanner*, *router*, etc.<sup>17</sup>

A volte accade che equivalenti italiani di prestiti non adattati, inizialmente usati soltanto nelle accezioni comuni, con il passare del tempo subiscano un processo di specializzazione semantica, entrando così a far parte anche del vocabolario specialistico. Un esempio di questo fenomeno è offerto dal termine *maniglia*, l'equivalente dell'inglese *handle*, che è oggi presente in qualsiasi dizionario del settore. La dimostrazione che, in principio, il termine *maniglia* appartenesse soltanto al lessico comune è fornita da una osservazione di Adamo (1996), il quale dieci anni fa, nel già citato saggio sulla terminologia informatica italiana (nota 2), affermava che

---

<sup>17</sup> Gli equivalenti italiani di *server*, *banner*, *lurker*, *cookie*, *mouse*, *password* e *browser*, ossia, rispettivamente, 'servitore', 'annuncio pubblicitario', 'spiatore', 'biscotto', 'topo', 'parola chiave' (o 'parola d'ordine') e 'navigatore' sono utilizzati solo nel lessico comune. L'uso di 'biscotto' e 'topo' per rendere *cookie* e *mouse* si riscontra solo in contesti informatici ironici e scherzosi. Sull'utilizzo dell'ironico *topo* si v. Roncaglia (2003), [http://www.merzweb.com/testi/saggi/italiano\\_e\\_terminologia\\_informatica.htm](http://www.merzweb.com/testi/saggi/italiano_e_terminologia_informatica.htm)

Di *scanner* non esiste attualmente un equivalente italiano né nel lessico informatico né in quello comune. Più precisamente, a *scanner* si va sostituendo, ma finora solo nel parlato, l'italiano *scansionatore*; negli anni '70 veniva a volte utilizzato «*lettore ottico* (1972; ma nel '66, anche con riferimento alla TV, *esploratore* o *analizzatore a punto mobile*/a scansione)».» Marri (1994: 617-633, 630). Quanto all'equivalente italiano di *router*, ossia *instradatore*, nel linguaggio informatico il termine è quasi del tutto scomparso dall'uso. Nel lessico comune 'instradatore' non esiste, al contrario di «instradare», «instradato» e «instradamento». Si v. De Mauro, <http://www.demauroparavia.it/>

*handle* [...] nella lingua d'origine costituisce un tipico esempio di ridefinizione semantica di una parola della lingua comune e [...] in italiano viene recepito come prestito integrale, preferito agli equivalenti *maniglia* (s.f.) o *appiglio* (s.m.).

## 8. CONCLUSIONE

L'impatto che l'inglese esercita sulla terminologia specialistica italiana è assai rilevante e – sebbene non sempre in egual misura – interessa vari settori disciplinari. Oltre alla terminologia informatica, si pensi per esempio ai corpora lessicali della comunicazione medica, giuridica, sportiva, economico-aziendale, tutti ricchissimi di prestiti inglesi, molti dei quali sono entrati a far parte anche del vocabolario comune.

Esistono diversi organismi internazionali multilingui (UE, FAO, ONU) impegnati nella costruzione di corrispondenze terminologiche tra le diverse lingue, e sono nate vere e proprie banche dati terminologiche – per esempio, quella della Commissione dell'Unione Europea EURODICAUTOM.

Nel nostro paese si sono andate sviluppando numerose iniziative volte alla normalizzazione della terminologia tecnico-scientifica in lingua italiana. Si segnala, tra i progetti più interessanti, quello dell'ASS.I.TERM (Associazione Italiana per la Terminologia), il cui obiettivo principale è la valorizzazione e l'arricchimento della nostra terminologia tecnico-scientifica. Attività di questo tipo si scontrano però con la volontà di una comunità internazionale di ingegneri, tecnici e ricercatori che si battono per l'omologazione terminologica anglofona nel discorso tecnico-scientifico. Diversamente da quanto è avvenuto in altri paesi, quali per esempio la Francia e la Spagna, in Italia l'impegno di questa comunità ha esercitato una profonda influenza, in special modo nel settore informatico.

Contrastare l'influenza dell'inglese sull'italiano – così come su altre lingue – sarebbe anacronistico e innaturale in un momento storico in cui le dimensioni della comunicazione hanno assunto un carattere globale. In questo contesto, l'inglese svolge un ruolo fondamentale come 'chiave di accesso' a contenuti e forme dei più svariati ambiti disciplinari. Tuttavia, l'identità linguistica e quella culturale dell'italiano potrebbero essere coadiuvate dall'accuratezza nella traduzione della terminologia specialistica. Ne risulterebbe forse attenuata quella tendenza a un uso preponderante di anglicismi e, in generale, di forestierismi, che a partire dal secondo dopoguerra ha contraddistinto la nostra lingua.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Adamo G. (1996) La terminologia tecnico-scientifica in lingua italiana. Alcune osservazioni sulla terminologia dell'informatica. Comunicazione presentata al Seminario *Réflexions méthodologiques sur le travail en terminologie et en terminotique dans les langues latines*, organizzato nel quadro delle *Journées Realiter*, Nizza. <http://critelet.scu.uniroma1.it/pubblicazioni/saggi/adamo.htm>
- Bragagnolo L. & M. Ghezzi (2005) *Dizionario di Informatica e Telecomunicazioni*, Milano, Hoepli.
- Cappuzzo B. (2004) Aspetti del lessico specialistico medico: italiano e inglese a confronto. In: *ARCO-JOURNAL*, [http://www.arcojournal.unipa.it/pdf/cappuzzo\\_24\\_1\\_04.pdf](http://www.arcojournal.unipa.it/pdf/cappuzzo_24_1_04.pdf)
- Crivello R. (2001) *Influssi dell'inglese nella traduzione tecnica*, <http://www.rcrivello.com/influssi.html>
- Crivello R. & Taraboletti Segre A. (2002) *Il linguaggio figurato nella traduzione tecnica*, <http://www.italianoscritto.com/interventi/testi/figurato.htm>
- Crivello R. & Taraboletti Segre A. (2003) *Scanner e lurker: alcuni effetti dei prestiti dall'inglese*, <http://www.italianoscritto.com/interventi/testi/scanner.htm>
- De Mauro T. (1999) *Grande dizionario italiano dell'uso*, vol. IV, Torino, UTET.
- De Mauro T. *Il dizionario della lingua italiana*, <http://www.demauroparavia.it/>
- De Nictolis P. (2002) Tre tool per l'analisi del traffico di un sito web. In: *Visual Basic Journal*, 44, <http://online.infomedia.it/riviste/vbj/44/articolo09/index.htm>
- Gianni M. (1994) Influenze dell'inglese sulla terminologia informatica italiana. Una ricerca condotta sul dizionario terminologico del CEPS della IBM Italia. In: «Studi di lessicografia italiana», vol. 12, Accademia della Crusca, Firenze, pp. 273-299.
- Gotti M. (1991) *I linguaggi specialistici*, Firenze, La Nuova Italia.
- Gotti M. (2003) The formation of the Lexis of Computer Science. In: Gotti M., *Specialized Discourse. Linguistic Features and Changing Conventions*, Bern, Lang, pp. 267-279.
- Gusmani R. (1981-vol.1) – (1983-vol.2) *Saggi sull'interferenza linguistica*, Firenze, Le Lettere.
- Iamartino G. (2001) La contrastività italiano-inglese in prospettiva storica. In: «Rassegna Italiana di Linguistica Applicata», Anno XXXIII, 2-3, Roma, Bulzoni, pp. 7-130.
- Marri F. (1994) La lingua dell'informatica. In: Seriani L. & Trifone P. (eds.) *Storia della lingua italiana*, vol. II, Torino, Einaudi, pp. 617-633.
- Picchi F. (2002) *Grande dizionario di inglese*, Milano, Hoepli.
- Roncaglia G. (2003) Il topo scannato. Lingua italiana e terminologia informatica. In: Atti del Convegno *Lingua italiana e scienze*, Firenze, Accademia della Crusca, [http://www.merzweb.com/testi/saggi/italiano\\_e\\_terminologia\\_informatica.htm](http://www.merzweb.com/testi/saggi/italiano_e_terminologia_informatica.htm)
- Scarpa F. (2001) *La traduzione specializzata. Lingue speciali e mediazione linguistica*, Milano, Hoepli.
- Webopedia Computer Dictionary*, <http://www.webopedia.com>
- Wikipedia*, <http://www.wikipedia.org/>